psicologi per i popoli nel mondo

GIORNATA DI STUDIO

Lo psicologo transculturale:
Strumenti e *setting* per la relazione di cura

Brescia, 10 ottobre 2014

ABSTRACT

Franco Valenti
Indicatori demografici- Lombardia

La Regione Lombardia vede delinearsi lo stesso trend di calo demografico generale che interessa tutto il il paese, (nel corso del 2013 a fronte di 88.410 nascite vi sono state 91.264 decessi.) Quello della popolazione straniera segue la stessa sorte , ma nella valutazione dei numeri assoluti di nascite di bambini residenti sul territorio della Regione, si nota che la percentuale di neonati di coppie straniere residenti aumenta di anno in anno. Tale situazione può essere ricondotta ad una situazione economica sempre più difficile per molte famiglie di cittadinanza italiana, poco propense ad affrontare un futuro incerto e di continua riduzione dei propri standard di vita, ma anche per il fatto che il processo di radicamento e di permanenza di molte famiglie straniere sta ripopolando alcune fasce di territorio lombardo , che negli ultimi trentanni sono andate perdendo sempre più generazioni di giovani. Dal fenomeno è interessata tutta la pedemontana e le alte valli lombarde. Sostanzialmente una buona parte del risicato trend positivo di crescita della popolazione immigrata in Lombardia è dovuto alle nuove nascite più che alla mobilità interna o da estero.

Dal 2011 al 2012 la popolazione straniera il Lombardia era aumentata di circa 27.000 unità attestandosi su circa 1.300.000 presenze di residenti. I dati Istat riferiti al periodo danno una presenza di 1.028.663 residenti stranieri, a(l 31.12.2012) ossia circa il 23,45% della popolazione totale straniera in Italia e circa il 10,3% della popolazione totale della regione (9.973.397 al 31-12-2013). I dati sulla popolazione immigrata in Italia e in Lombardia viaggiano sempre ed ancora su due binari: il binario dei residenti, raccolti negli archivi anagrafici dei comuni, e il binario dei permessi di soggiorno rilasciati ed attivi raccolti negli archivi del Ministero dell'Interno. E' da notare che al 31 dicembre 2012 a fronte di 188.903 iscritti alle anagrafi comunali vi sono state 112.555 cancellazioni e ancor più significativa è la mobilità tra comuni lombardi e non; nello stesso periodo gli iscritti da comuni fuori Lombardia erano 72.255 e i cancellati per altri comuni non lombardi sono stati 69. 948 dati che stanno a significare un grossa mobilità interna che non è significativa ai fini della quantificazione totale della crescita di popolazione immigrata in Lombardia. Dati più interessanti sono le iscrizioni dall'estero, 64.898 , ma soprattutto i 20.631 nati vivi e residenti. 110.488 sono i minori sotto i 5 anni , ossia il 10,74% del totale, (il 12,53% in provincia di Brescia, ossia 20.441 su 163.029). Nel computo poi delle variazioni anagrafiche ugualmente in crescita , non è da sottovalutare il numero delle naturalizzazioni che hanno già avuto esito positivo : 14.386 nel corso del 2012. Ora per una corretta valutazione delle trasformazioni demografiche occorre tenere nella dovuta considerazione le nuove nascite, le naturalizzazioni , che vanno ad introdurre delle variabili non indifferenti nel metodo di quantificazione dei trend demografici inerenti il caso lombardo. A questi andrebbero aggiunte diverse centinaia di cittadini naturalizzati italiani a loro volta riemigrati all'estero ed iscritti negli archivi AIRE. Inoltre per le iscrizioni dall'estero bisogna tener presente che siamo ancora sotto gli effetti delle sanatorie del 2010 e del 2012 e che probabilmente il trend andrà in riduzione.

La distribuzione delle cittadinanza presenti in Regione Lombardia denotano alcune caratteristiche simili al resto del paese , soprattutto per la consistente presenza di cittadini comunitari Romeni,(136.233) o di paesi terzi come Albanesi (98.318) e Marocchini (103,115), ma per alcune cittadinanze è in corso un trend di crescita, soprattutto per le asiatiche ,come India,(48.383) Pakistan (34.237)e Sri Lanka, 824.902) oltre alle storiche comunità cinese (50.633) e filippine (49.338) o sudamericane come Perù (43.128) e Ecuador(37.232) . Allo stesso modo sono in crescita le nuove cittadinanze dell'Est Europa come Ucraina(42.352) e Moldova (22.004).

Indicatori di stabilità

Nel 2012 gli immigrati residenti in Italia hanno spedito rimesse per 6,8 miliardi di euro; la cifra si riferisce all'analisi effettuata dalla Camera di Commercio di Milano. Quindi i lavoratori stranieri risentono pure già allora della crisi economica in atto, dato che nel 2011 la cifra complessiva era stata di 7,3 miliardi. Allora il dato per la Lombardia era di 1,4 miliardi di rimesse, frutto in buona parte delle quasi 82mila imprese straniere sul territorio. Il denaro spedito da Milano e le altre province (Brescia e Bergamo specialmente) finiva in larga parte in Cina (450 milioni di euro).

Nel 2013 , perdurando la crisi, le rimesse degli immigrati a livello nazionale si riducono a 5 miliardi e mezzo (5.501.759) . Anche la Lombardia si adegua a questo calo : le rimesse del 2013 scendono a 1 miliardo 178mila .La stessa a provincia di Milano vede diminuire le rimesse del 30,1% , decisamente superiore come percentuale al 19,5% a livello nazionale. Da quasi un miliardo di euro a circa 675 milioni. Il grosso del calo è dovuto alla consistente difficoltà imprenditoriale della comunità cinese di Milano dovuta in parte alle situazioni stagnanti del mercato , ma in parte anche alle continue polemiche che da decenni segnano la presenza di imprenditori cinesi , soprattutto in alcuni quartieri di Milano, come la questione inerente il traffico e la mobilitazione di merci di via Sarpi. Le rimesse di questa comunità si riducono del 63,4 % rispetto al 2012, e cioè passano da 445 milioni a 163.Stessa sorte tocca la comunità filippina le cui rimesse passano da 120 a 104 milioni. Tengono le rimesse di Ecuador e Perù con 42 milioni i primi e 67 i secondi. Questi sono dati che emergono da un'elaborazione della Camera di commercio di Milano su dati del registro delle imprese 2013 e 2012, dati Istat e Banca d'Italia 2013, 2012, 2011, 2010 e 2009, dati World Bank 2014. Crescono invece a livello lombardo le rimesse di paesi come Bangladesh con circa 52.739.000, l'India con 63.037.000, lo Sri Lanka con 47.085.000, il Pakistan con 33.942.000Se . La funzione principale di questi invii restano comunque il soddisfacimento delle esigenze delle famiglie di riferimento al paese di origine . La fase delle rimesse di danaro da parte di cittadini stranieri residenti in Italia risente ancora dai flussi migratori di recente apparizione . Le rimesse risultano superiori pro capite a quelle inviate da residenti stranieri in paesi come Germania e Francia. Con più vi è stabilizzazione con più si investe nelle necessità del presente a livello di paese di arrivo. La media degli invii pro capite dei cittadini immigrati in Lombardia nel 2013 sono stati di 1.146 euro. La provincia lombarda che ha visto in controtendenza un aumento delle rimesse verso l'estero da parte ci cittadini stranieri residenti è la provincia di Brescia con 140.650.000 euro inviati . Tra le comunità più attive nell'invio di soldi, oltre alla numerosa comunità romena con oltre 14 milioni, vi sono altre comunità molto dinamiche come l'India con 21.244.000, il Senegal con 14.422.000, il Pakistan con 11.592.000. Questo trend è dovuto in parte alla continua crescita di imprese di immigrati, specie nella distribuzione al dettaglio o nelle partite Iva : la provincia di Brescia conta più di 10.000 imprese con partecipazione di immigrati e il trend di crescita è di circa il 4% negli ultimi 3 anni. Inoltre gli indicatori di stabilità del fenomeno migratorio pongono la provincia di Brescia al primo posto in Italia. Sicuramente al di là della componente occupazionale da collegarsi ad attività autonome è bene ricordare che una realtà provinciale, di distretto industriale di vecchio insediamento, in cui piccole e medie industrie hanno costituito l'ossatura del sistema industriale locale, ha portato le idee imprenditoriali degli immigrati a seguire il solco dell'esperienza imprenditoriale bresciana. D'altro canto il processo di inserimento lavorativo di cittadini stranieri non si è mai interrotto, pur essendo di fronte ad un lento calo degli avviamenti. Circa 90.000 occupati immigrati nel 2013 (95.655 nel 2012) rappresentano comunque un dinamismo occupazionale non ancora collassato.

Le trasformazioni degli assetti sociali in atto

Dai dati precedenti si possono trarre alcune considerazioni qualitative oltre a quelle quantitative. La provincia di Brescia, pur soffrendo una crisi occupazionale nei settori dell'industria e in parte del commercio, apre continuamente spazi occupazionali in settori a bassa, bassissima valenza professionale: pulizie, care-givers (badanti), piccolo terziario, anche se questi spazi andranno restringendosi sempre più appena vengono a mancare le risorse per fluirne. Un dato importante è dato però dalle decine di migliaia di minori nelle scuole bresciane che stano per costruire l'ossatura demografica del prossimo futuro. Le questioni aperte : educazione, formazione, spazi identitari, conflittualità sociali , riposizionamento dei livelli di appartenenza di reciproco riconoscimento ecc,

Inoltre le appartenenze culturali e religiose pongono nuove sfide alla convivenza.

Inoltre è da tener presente che una migrazione ancora in fase di stabilizzazione , in caso di crisi economica, cerca di vedere altre possibilità per sé e le proprie famiglie. Probabilmente la mobilità delle fasce più scolarizzate crescerà indirizzandosi verso paesi esteri .Il futuro della raggiunta stabilizzazione attuale sarà nuovamente messo in bilico con tutte le conseguenze che ne conseguono a livello sociale.

Ilaria Saurgnani
Il cittadino straniero: diritti riconosciuti ed effettivo adempimento
Il cittadino straniero presente sul territorio nazionale italiano, indipendentemente dalla propria condizione giuridica, gode di una serie di diritti e può accedere alla fruizione di servizi e prestazioni, anche di carattere sociale e sanitario.
Ne consegue che il cittadino straniero irregolare ovvero "comunque presente sul territorio dello Stato", al pari del cittadino straniero regolarmente in possesso di un valido titolo di soggiorno, si vedrà riconoscere ugualmente i diritti fondamentali della persona umana, previsti dall'ordinamento giuridico nazionale e dalle convenzioni internazionali e potrà nondimeno ricevere lo stesso trattamento relativamente alla tutela giurisdizionale dei propri diritti e degli interessi legittimi. Dopo aver indicato alcuni riferimenti normativi, l'intervento cercherà di soffermarsi sulla esigibilità di alcuni diritti e quindi sull'effettivo accesso ad alcuni servizi (iscrizione anagrafica, tutela della salute, accesso alla casa, diritto all'unità familiare, provvidenze e prestazioni di assistenza sociale).

Aurora Lo Bue
Il contributo dell'antropologia alla clinica psicologica
Quando si parla di migrazione, lo sguardo antropologico presta attenzione sia ai contesti di origine dei migranti, sia ai contesti di approdo. Ciò significa anche considerare le condizioni economiche, sociali, politiche e culturali che si determinano nell'esperienza migratoria, cercando di portare alla luce le logiche di esclusione e le pratiche di accoglienza, nello sforzo continuo di complessificare un tema spesso sottoposto a generalizzazioni e astrazioni . Il contributo dell'antropologia si definisce pertanto nella problematizzazione delle variabili che entrano in gioco nell'incontro tra diverse specificità culturali, col fine non di isolarle ed essenzializzarle, bensì di inserirle in più ampi processi sociali.
Il fenomeno migratorio in Italia, come sappiamo, ha acquisito visibilità sempre maggiore soprattutto a partire dagli anni Novanta. La necessità di normare i flussi portò alla formulazione della prima legge organica sull'immigrazione, la Legge Martelli (1990), con la quale venne stabilita una stretta relazione fra la migrazione e il lavoro. Tale equazione *migranti=forza* lavoro ancora persiste, tanto che l'inclusione sociale stessa dei migranti, sotto il profilo dei diritti, è soprattutto subordinata a leggi economiche (si pensi al nodo problematico della concessione della residenza e di tutti i diritti annessi, come quello alla salute, soltanto in presenza di un contratto regolare di lavoro).
Questa premessa serve a farsi strada nel processo di interpretazione delle manifestazioni di malessere in relazione ai progetti e percorsi migratori, dove ogni soggettività non può prescindere dal contesto storico da cui non solo dipende ma è anche plasmata. Le forze sociali registrano i loro effetti nella carne, vengono di fatto *incorporati*, assumendo espressioni di sofferenza. Il tema del lavoro, in particolare, fornisce un'importante chiave di lettura per comprendere quei disagi che si articolano sia sul piano della soggettività individuale, sia sul piano delle relazioni familiari, sottoposte a disarticolazione dai percorsi migratori stessi. Si pensi alla minaccia potente che la malattia rappresenta per il *corpo* del migrante, suo unico strumento di lavoro, e dunque di realizzazione del progetto migratorio. Oppure si pensi, rispetto alle dinamiche familiari, al grande potenziale di conflitto che l'esperienza migratoria produce, disgregando gli equilibri e i rapporti intergenerazionali o di genere.
In questa complessa articolazione e sovrapposizione di fattori, quale peso assumono le variabili culturali? In modo apparentemente paradossale, l'antropologia prende le distanze da risposte di tipo culturalista. Il paradosso è soltanto apparente nella misura in cui si sia disposti a ridefinire la cultura diversamente dalla vulgata di stampo multiculturalista, che la vede come un repertorio di modelli immodificabili, innati, e connaturati al paese di provenienza, di cui i migranti sarebbero legittimi rappresentanti. Come afferma Csordas, il sé si colloca in una zona di costante costruzione e mutamento, fra la rappresentazione e l'esperienza. Ridefinire la cultura, per restituire il giusto peso alla variabile culturale nell'incontro con l'Altro, significa considerarla come materiale plastico, negoziabile, spesso estremamente contraddittorio, che vive nelle pratiche, che fonde l'esperienza biografica con il repertorio simbolico di un'eredità culturale, alla quale si attinge in maniera decisamente creativa.

Tura Gianbattista
Etnopsichiatria: le forme della sofferenza mentale tra contesto sociale e cultura
La sofferenza psichica costituisce un bagaglio che accompagna spesso la persona nel proprio viaggio migratorio, soprattutto se viaggio forzato; sofferenza psichica come caratteristica già preesistente e che il viaggio nelle sue diverse fasi può amplificare, o come frequente conseguenza del viaggio stesso nella sua intrinseca criticità, compresa la fase adattiva del luogo di approdo.
Le caratteristiche culturali di ogni individuo si pongono come variabile primaria nelle diverse fasi dell'approccio a tale disagio psichico, sia e soprattutto nella fase diagnostico/interpretativa sia nelle proposte terapeutico/operative. Se infatti verosimilmente comuni ad ogni persona sono l'essenza e il "perché" del soffrire psichico, culturalmente e estremamente diversi sono le forme con cui questo soffrire venga percepito, riconosciuto e manifestato. Di conseguenza, anche per chi se ne occupi, se la sofferenza psichica è facilmente intuibile e riconoscibile, decisamente più complessa è il

determinarla, valutarla, descriverla e intervenire, questo sia a livello del singolo operatore e più ancora a livello di gruppi di lavoro, di fatto gruppo a sua volta di micro-culture individuali.
Solo mettendo in discussione e relativizzando i propri strumenti e gli obiettivi in gioco, solo mediandoli continuamente con il proprio interlocutore e la sua storia, l'operatore che si occupi di tale disagio potrà attivare dei veri ed efficaci processi di cura e sostegno. Un ritorno, in sostanza, al cuore della relazione, incontro "singolare" fra due persone e i loro mondi.

Karina Scorzelli Vergara
La mediazione linguistico culturale in ambito psicologico

- Cos'è la mediazione linguistico culturale, descrizione del ruolo, formazione, competenze e specificità.
- Conoscenze e competenze specifiche del mediatore all'interno del setting psicologico.
- L'importanza della lingua madre.
- La traduzione.
- La neutralità.
- Gli aspetti contro-trasferali del mediatore, gestione delle emozioni.
- Funzione del mediatore come elemento d'apertura verso l'alterità e di decentramento.
- Quale è lo scopo dell'inserimento del mediatore nei colloqui psicologici, quali sono i vantaggi e gli svantaggi.
- La costruzione del setting e la relazione tra psicologo e mediatore: in cosa consiste, quali attenzioni e modalità di lavoro.

POMERIGGIO

Wanda Ielasi
Il profilo dello psicologo transculturale
Lo psicologo impegnato in ambito transculturale, ovvero quando lavora con persone provenienti da orizzonti geo-cultuali *altri*, non familiari, vive, oltre alla curiosità e alla meraviglia, anche emozioni scomode, faticose, di disorientamento e senso di impotenza: attraversare sguardi di senso inediti, suscita infatti un fisiologico spaesamento e rende opportuno, se non necessario, uno sforzo creativo di adattamento straordinario per costruire possibili alleanze terapeutiche e nuove strategie di lavoro. Gli operatori della cura che riconoscono e fanno propria la sfida della diversità umana, culturale e sociale, attraversano, in modo analogo alle persone migranti, nuovi processi di integrazione e ridefinizione delle proprie identità personali e professionali.
Mantenendo saldo il proprio saper-fare clinico, il professionista della salute mentale opera grazie al contributo di altre pratiche professionali: antropologiche, storico-sociali, legali, di mediazione linguistico-culturale, religiose … Lavora quindi in équipe multidisciplinari ma sviluppa anche, grazie a questa esperienza, uno sguardo "strabico", dinamico, in continua oscillazione tra il proprio specifico sapere professionale e altri saperi, che lo trasformano inevitabilmente.
Ogni gesto umano, personale o professionale, si sostanzia e rende trasparente il bagaglio valoriale, maturato attraverso le esperienze nei diversi contesti di vita, dagli attori in gioco. Tale bagaglio di natura culturale e sociale spesso resta implicito nelle nostra pratica clinica abituale e può costituire, nelle realtà transculturali, un grave ostacolo alla comunicazione ma anche una significativa opportunità di crescita e arricchimento reciproci.
La psicologia transculturale o etno-psicologia clinica, grazie all'incontro fecondo con le discipline antropologiche e sociali, offre strumenti pratici e di pensiero utili per orientarsi in nuovi contesti comunicativo-relazionali e per sviluppare una maggior consapevolezza rispetto alla natura necessariamente localizzata e alle ricadute sociali, politiche e in ultima analisi etiche delle nostre pratiche di cura.

Nives Martini
Assesment ed uso dei test psicologici in ambito transculturale
"Può esistere un soggetto a-temporale ed universale al di fuori di ciò che fa la sua storia ed edifica la sua cultura?"
Ibrhaim Sow, "Psichiatrie dynamique africane",
Payot, Paris, 1977

In che modo è possibile effettuare una valutazione diagnostica e prognostica delle diverse persone che a noi si rivolgono che tenga in debito conto caratteristiche di personalità, condizioni socio-economiche e differenze culturali ? L'argomento

è complesso e richiede, necessariamente, un confronto tra specialisti di diverse discipline. La stessa A.P.A. (American Psychiatric Association – indica, con il Nuovo Millennio, l'importanza della Formulazione Culturale nella diagnosi clinica, affinché vi sia un'integrazione tra "..le valutazioni diagnostiche con una descrizione narrativa della cornice culturale in cui si inseriscono identità, malattia, il contesto sociale nonché la relazione clinico-paziente" . (Mezzich,'95) Quali strumenti diagnostici sarà dunque opportuno utilizzare ai fini di una valutazione della specifica persona e non "dello straniero" in generale? 1) la presenza del Mediatore Linguistico Culturale durante tutto l'iter diagnostico - 4 incontri di media -, nei colloqui e nella somministrazione-restituzione test. 2) risulta opportuno iniziare i colloqui con una raccolta anamnestica del percorso di crescita e dei legami di parentela: l'utilizzazione del Genogramma Transculturale permette al soggetto interessato, attraverso un'intervista semi-strutturata – la narrazione del Sé. La co-costruzione - a tre - del genogramma permetterà la ri-costruzione storico-geografica, gettando un ponte tra passato e presente, e permettendo di cogliere "lo spostamento geografico dell'immigrazione e il clivage che a volte si produce tra lo spostamento spaziale e quello psichico" (M. Castiglioni). 3) ai fini della valutazione della struttura di personalità ci si potrà avvalere di alcuni test proiettivi: Test carta e matita (dell'Albero, della Doppia Luna…) e Test di Rorschach. Le tecniche proiettive vengono in genere ben accettate e si rivelano utili con individui che hanno scarsa conoscenza della lingua italiana parlata e nulla o molto scarsa in lingua scritta. La principale caratteristica di queste tecniche è l'utilizzo di prove relativamente non strutturate, al fine di rendere la persona libera di esprimere le proprie emozioni, le paure, le difese, e il proprio essere nel mondo.

Maria Luisa Gennari

L'utilizzo del *Family life space* con le persone migranti.

Da più parti in letteratura viene sottolineata l'importanza, nel lavoro con i migranti, di non fermarsi alle pratiche consolidate di lavoro, ma di lasciarsi interrogare proprio da ciò che diverge per attivare processi creativi. Molti gli autori che raccomandano la sperimentazione di nuove vie per tentare di superare l'empasse in cui spesso l'operatore si trova con persone straniere: l'uso metaforico della fiaba (Losi 1999); il genogramma interculturale (Hardy e Laszloffy 1995; Ciola e Rosenbaum 2003); il racconto scritto (Moro 2001); l'odissea della migrazione (White e Epstone, 1990). In questa ottica, prediligendo strumenti che affiancano la parola alla rappresentazione grafica e valorizzano la dimensione relazionale, verrà presentato l'utilizzo del Family Life Space (FLS).

Il Family Life Space è uno strumento che nella esperienza di clinici e ricercatori del Centro Studi sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano è risultato assai prezioso in diverse occasioni e in molto lavori con famiglie e coppie che hanno intrapreso il viaggio migratorio (Gozzoli, Regalia 2005; Gozzoli, Tamanza 2009; Gozzoli, Gennari, 2011). In particolare si tratta di uno strumento grafico-simbolico finalizzato ad indagare le relazioni familiari. Esso consente di ottenere informazioni riferibili all'organizzazione familiare complessiva. Inizialmente ideato ed utilizzato all'interno dell'intervento terapeutico da Danuta Mostwin agli inizi degli anni '70, è stato successivamente oggetto di numerosi adattamenti ed applicazioni che ne hanno messo in luce la valenza e la versatilità e ne hanno precisato le condizioni di applicabilità. Si presta infatti ad essere utilizzato con individui singoli, coppie e famiglie intere.

Valter Tanghetti

"Approcci e strumenti narrativi nel lavoro psicologico nella migrazione"

"Una lotta contro le gravi difficoltà della vita è inevitabile,
è una parte intrinseca dell'esistenza umana.
Soltanto chi non si ritrae intimorito
ma affronta risolutamente avversità inaspettate e spesso immeritate
può superare tutti gli ostacoli e alla fine uscirne vittorioso"

(B. Bettelheim, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*)

C'era una volta… un eroe/un'eroina. Un giorno lasciò la sua casa e partì per un lungo viaggio. Lo fece perché era "necessario". Da allora, molte notti sogna. Sogna di ritornare un giorno al proprio paese, alla propria casa, alla propria famiglia. Perché il sogno si avveri, però, dovrà superare una serie di "prove" difficili. Spesso pericolose. Avrà bisogno di molto coraggio, di protezione, di aiuto. Solo così potrà ritornare da vincitore. Ora quell'eroe è lì, seduto in poltrona davanti a noi. E se ne sta in silenzio.

Il percorso di cura ha inizio nella nostra testa. Nella nostra anima. Nel modo in cui lo accogliamo. Nel modo in cui lo pensiamo. Davanti a noi, dunque, c'è un eroe. Certo, probabilmente un eroe "ferito", "arrabbiato". Un eroe che si sente "sconfitto". Forse ha perso la "speranza". Comunque un eroe. Ci chiede di essere riconosciuto. Capito. Ma soprattutto ci chiede di aiutarlo a ritrovare la giusta direzione del proprio cammino.

Le metafore del viaggio e della fiaba possono rappresentare degli straordinari modelli narrativi nel lavoro psicologico con il migrante. L'ipotesi di fondo è che le *narrazioni*, in particolare della propria storia biografica, possano favorire anche in un contesto di clinica transculturale il benessere psichico del paziente, in quanto gli permettono di esprimere il proprio vissuto e di ri-collocare se stesso all'interno di una *storia*. Ri-narrare e ri-costruire il proprio percorso permettono di ri-dare senso alla propria *presenza* e di ri-pensare il proprio *progetto migratorio*.
In particolare, nell'approccio etno-sistemico-narrativo elaborato da N.Losi e F.Dubosc, la struttura delle *fiabe* rappresenta un riferimento costante del lavoro clinico transculturale. Il disagio psichico è interpretabile come una narrazione negativa di sé. Il sintomo, come "testo senza contesto" (Nathan), va ri-collocato e ri-narrato. Il migrante, tolto dalla posizione di *vittima* o *malato*, rappresenta il *moderno eroe* che, come nelle fiabe, può sperimentare fallimenti e necessita di alleati per superare alcune prove e raggiungere i propri scopi. Lo psicologo transculturale può essere uno di questi alleati.
Tra le premesse di un intervento che intende rifarsi a questa prospettiva, è necessaria una visione complessa e circolare della migrazione, che tenga conto delle molteplici forze e spinte in gioco e delle dinamiche presenti tra esse, non sempre visibili, consapevoli ed esplicite, nemmeno per il migrante, talvolta invece consapevolmente nascoste o occultate.
Inoltre, è necessario non farsi trascinare nella dinamica triangolare "vittima-carnefice-salvatore", così comune in diverse relazioni d'aiuto, a vantaggio di un'*alleanza* che vede lo psicologo come colui che ascolta, ri-conosce ed eventualmente ri-colloca il *progetto interrotto* dell'eroe migrante. In questo senso, è importante da parte del professionista essere consapevole dei propri fantasmi operativi, averli elaborati e, se necessario, saperli usare.
Nel *dispositivo* terapeutico si confrontano forze diverse e spesso contrastanti, non sempre e non necessariamente presenti materialmente. La narrazione, individuale o di gruppo, può essere stimolata e favorita dalla presenza di "testimoni" (mediatori linguistico-culturali, co-terapeuti, altri operatori…) e dall'utilizzo nel setting di materiali (oggetti simbolici, fotografie, video…), finalizzati all'evocazione simbolica di un mondo e alla ri-costruzione delle diverse fasi del processo migratorio e dei nodi problematici ad esse legati.
In particolare, la narrazione dovrebbe andare a toccare alcune specifiche "coppie di opposizione tematica" (generazioni, maschile-femminile, umili-potenti, mondo visibile-mondo invisibile) che, secondo il modello etno-sistemico-narrativo, rappresentano il contenuto delle prove che l'eroe migrante dovrà riuscire a superare.
La *prescrizione* della prova e il riconoscimento finale del suo superamento, riproducendo simbolicamente la struttura del rito di passaggio, rappresentano il vero e proprio atto terapeutico in grado di ricucire le fratture e far riprendere una narrazione positiva della propria esistenza.

Roberto Bestazza
L'uso di setting multipli e flessibili nei Servizi di Terrenuove
A partire dall'esperienza di lavoro con migranti, rifugiati e famiglie immigrate maturata nel *Servizio di consulenza psicologica ed etnopsichiatrica* e nel *Servizio per la famiglia* della cooperativa Terrenuove di Milano delineeremo dei possibili percorsi di cura all'interno di un approccio di tipo psicosociale, in rete con i Servizi pubblici e privati del territorio, volto ad attivare e sostenere le risorse e gli elementi di resilienza dei migranti, delle famiglie e del contesto di vita. Nello specifico ci soffermeremo sull'uso di setting multipli e flessibili che permettono di coniugare l'intervento consulenziale con quello clinico e sociale.